

TRADUTTORE DI TESTI LITURGICI E POETICI, MUSICOLOGO NELLA LITURGIA E TRADUTTORE DEI TESTI DELLA BIBBIA CEI

sii, docente di Letteratura e religione all'Istituto superiore di Scienze religiose di Torino e don Antonio Parisi, dell'Ufficio liturgico della Cei. E ancora, animatore del dialogo culturale, prima a Torino come direttore del Centro Teologico e poi a Milano parroco a San Fedele, come hanno testimoniato padre Giancarlo Gola sj e il domenicano padre Costantino Gilardi, con cui padre Eugenio ha collaborato a lungo promuovendo iniziative «nel dialogo con la cultura torinese».

Ma il multiforme ministero di padre Costa non si riesce a descrivere, definire, tanto meno spiegare se non nella sua vocazione di gesuita,

come ha evidenziato nel suo intervento *in streaming* il confratello padre Federico Lombardi, già provinciale torinese della Compagnia di Gesù che ha conosciuto a fondo padre Eugenio a Torino e poi a Roma, dove ha trascorso nella Casa generalizia dei gesuiti gli ultimi anni della sua servizio alla Chiesa. «Papa Francesco, ripete volentieri un'espressione cara a sant'Ignazio di Loyola: 'la nostra Santa Madre Chiesa gerarchica che noi dobbiamo amare e seguire e con cui dobbiamo sentire nella Chiesa'. Questo è normale per i gesuiti o almeno dovrebbe esserlo: certamente padre Eugenio lo ha vissuto con piena convinzione



e naturalezza. E il fatto che questa sera siamo qui in Cattedrale ne è la dimostrazione». Inspirato dal fondatore della Compagnia di Gesù, di Teilhard de Chardin, dei confratelli il liturgista Joseph Gelineau e il poeta Didier Rimaud, padre Lombardi ha evidenziato come padre Costa abbia incarnato umilmente e sorprendentemente

te «il compito che Paolo VI aveva affidato ai gesuiti dopo il Concilio Vaticano II e cioè combattere l'ateismo teorico e pratico noncurante e disinteressato a Dio con una fede viva e accompagnare coloro che prendono sul serio la domanda del senso dell'esistenza. Una fede che pensa ma non per cercare di afferrare la realtà e costringerla nei suoi schemi, piuttosto con un atteggiamento di sapienza contemplativa favorita dalla sua sensibilità artistica e poetica che matura attraverso l'esperienza che non pretende né presume». Ecco la straordinarietà nell'ordinarietà del gesuita Eugenio Costa che hanno confermato anche i suoi fa-

migliari, il fratello Nicola e la sorella Costanza sorpresi, dopo la sua scomparsa, di quante persone di ogni età ed estrazione egli seguisse come padre spirituale. Infine sono stati ricordati i suoi apprezzati interventi su «La Civiltà Cattolica e anche su «La Voce e il Tempo», collaboratore e sostenitore da sempre, a cui poco prima di morire mandò il suo ultimo articolo, un ricordo del confratello Bartolomeo Sorge e le sue notizie biografiche scrivendo con la consueta ironia «vi serviranno per il mio necrologio».

Marina LOMUNNO

La registrazione del convegno è disponibile su www.diocesitorino.it/liturgico/eugenio-costa-sjfi

DIGITALI PER «FORMARE LE COSCIENZE», IN SINERGIA CON TUTTI GLI ALTRI MEDIA

coraggio e audacia. **In questo senso è indispensabile la sinergia di strumenti di comunicazione diversi...**

Certamente. Il Magistero del Papa, a partire da Giovanni Paolo II e poi con

pa la vita delle nuove generazioni. A passare più tempo su questi mezzi sono i ragazzi. I social permettono di unire il linguaggio verbale con quello figurativo, il testo con foto e video. Per poter interagire con più



«Non avvicinarsi a questi canali con la logica degli influencer.

Il messaggio deve essere credibile: l'obiettivo non deve essere il *like*, ma la verità»



in modo diverso. Siamo poi abituati a una trasmissione prolissa di contenuti. Mentre è importante fare sintesi per rendere il messaggio più semplice e immediatamente comprensibile. In questo modo, inoltre, è possibile passare da una comunicazione selettiva a una di appartenenza. L'ascolto dell'altro permette di portare avanti una comunicazione pastorale integrata e integrale. La riappropriazione della centralità della persona rispetto alle strutture e alle logiche pastorali consolidate è il punto di partenza. Il rinnovamento passa dalla prossimità, chiave di volta di una comunicazione intesa come spazio umano in cui si condivide la vita di tutti i giorni. Questa capacità di innovare nella prossimità è la più grande consegna che la comunicazione digitale trasmette all'aggiungere pastorale con

papa Francesco, ha sottolineato più volte l'importanza dei nuovi media come ambienti in cui si svilup-



persone il linguaggio deve essere comprensibile dai ragazzi del nostro tempo. Per farlo non bisogna annacquare il messaggio, ma integrarlo con la dimensione *on-life*, di cui oggi si parla tanto. Dobbiamo entrare a far parte dei contesti e degli ambienti in cui si struttura la vita delle nuove generazioni, un ambiente che scandisce le loro giornate e dunque anche il ritmo della loro vita.

Cristina CONTI

La guerra e il mestiere di dare le notizie

Segue da pag. 1

alimentate da avvelenatori di pozzi più o meno organizzati. In questi giorni ci troviamo di fronte a un'emergenza diversa, dalla guerra metaforica del virus siamo passati alla guerra reale fatta dalle bombe che cadono sull'Ucraina e alla stampa è chiesto ancora una volta uno sforzo straordinario. Lo sforzo di fornire all'opinione pubblica tutti gli elementi di conoscenza necessari per formarsi una visione libera. Un impegno che l'informazione ha già iniziato a pagare con il tributo di sangue versato dai sei giornalisti morti nella guerra di Ucraina. E del resto, illuminare le periferie del mondo è

2021, gli episodi di intimidazione ai danni dei giornalisti sono stati 110, l'undici per cento in più dell'anno precedente, mentre sono venti i giornalisti che continuano a vivere sotto scorta. Un impegno che contribuisce ogni giorno a rendere libera la nostra società e che spesso, troppo spesso, viene però portato avanti da colleghe e colleghi sottopagati e senza alcun tipo di garanzia. Se è vero che il mercato dell'informazione si trova al centro di una crisi di sistema dalla quale non è ancora uscito, sono proprio la pandemia e la guerra di questi giorni a dirci che la riforma di questo settore deve tornare al centro del dibattito pubblico. Una più equa distribuzione delle



da sempre un mestiere molto pericoloso come testimoniano anche i quarantasette giornalisti uccisi nel 2021. Un rischio che corrono quotidianamente centinaia di professionisti in vari angoli del pianeta e tuttavia indispensabile.

A quanti mettono talvolta in dubbio l'importanza dell'informazione o ne sottovalutano il ruolo, ricordo spesso l'eroica resistenza delle giornaliste e dei giornalisti di Oslobodjenje, il giornale di Sarajevo che non saltò nemmeno un giorno di uscita nei quattro anni del feroce assedio della città. Racconta Zlatko Dizdrevic, allora direttore della testata, che in alcuni giorni nei quali mancavano carta e inchiostro i redattori arrivarono a compilare a mano poche copie del giornale per affiggerle nelle bacheche del centro di Sarajevo. Anche così si resisteva a chi voleva far capitolare la città e con essa il modello multiculturale del quale era simbolo.

Questo è il giornalismo, questa è l'informazione. E raccontare le periferie delle città italiane non è meno rischioso. L'ho ricordato pochi giorni fa in occasione della giornata della legalità promossa da «Libera». In Italia, nel

risorse tra i produttori di contenuti e le grandi piattaforme che ne sfruttano la diffusione, investimenti per l'educazione digitale nelle scuole e sostegni per l'innovazione tecnologica delle aziende editoriali, sono priorità per la tenuta del nostro sistema democratico.

Ma questo non è tutto. Nelle ultime settimane si è aggiunto un ulteriore elemento di preoccupazione legato all'applicazione del decreto legislativo sulla presunzione d'innocenza. È piuttosto grave che una legge nata per difendere un principio sacrosanto si stia trasformando in uno strumento con il quale, sempre più spesso, i magistrati e le forze dell'ordine negano ai giornalisti l'accesso a notizie indispensabili per il loro lavoro. Senza nulla togliere al rispetto dovuto a qualunque persona, innocente fino a sentenza definitiva, non è possibile trasformare questo principio in una forma di censura. La rivisitazione di questa norma con un'interpretazione che garantiscano il diritto di cronaca è indispensabile.

Fatte le debite proporzioni, in Italia come in qualunque parte del mondo, quando si limita il lavoro dei giornalisti si riduce la possibilità dell'opinione pubblica di conoscere e di formarsi opinioni documentate. Su questi temi ci eravamo distratti ed è bene recuperare il tempo perduto per riportare rapidamente i temi e i tanti problemi irrisolti dell'informazione al centro dell'attenzione.

Stefano TALLIA

Presidente Ordine dei Giornalisti del Piemonte